

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12 giugno 2012

ARGOMENTI:

- Europei 2012, campionati di razzismo. Nonostante i moniti Uefa
- Il ministro Gnudi: "Non andrei in Ucraina"
- L'idea di Petrucci: "Si vota in anticipo in tutte le Federazioni". A Roma convegno su le norme del lavoro nello sport
- Cecchi Paone: "Nella Nazionale di Prandelli tre omosessuali"
- "W il calcio": nasce a Bologna un progetto per rilanciare il calcio popolare
- Acqua, un anno senza il referendum
- Rom, "la maggioranza vuole un lavoro e una casa"
- "Sos Servizio civile", dal Veneto 2500 cartoline a Monti
- Uisp sul territorio: a Catanzaro, la camminata ecologica "Dall'acqua alla pietra"



Europei 2012, campionati di razzismo. Tra cori, ululati e croci uncinatae

Ultrà russi pestano steward polacchi, l'allenamento degli olandesi di colore accompagnato da urla da scimmie. E sul sito italiano di Stormfront si leggono "attacchi" ai genitori di Balotelli: "Ebrei". Tutto previsto da un recente documentario, ma le autorità polacche e ucraine avevano replicato: "Falsità". E la polizia lascia fare

di Luca Pisapia | 11 giugno 2012

Ed è subito violenza, razzismo e idiozia. **Euro2012** è appena cominciato e già gli episodi d'intolleranza superano il numero di partite giocate: cori razzisti verso i giocatori di colore durante gli allenamenti dell'**Olanda** a **Cracovia**; boati e versi di scimmia allo stadio di **Breslavia** nei confronti di un giocatore ceco di origine etiopica durante il match tra **Russia** e **Repubblica Ceca**; sempre durante la stessa partita, la furia degli hooligan russi scatenati contro gli steward polacchi all'interno dello stadio. Per non parlare dei deliranti insulti all'indirizzo di **Balotelli** apparsi su un sito internet neonazista italiano. Benvenuti a **Euro2012**. Alla faccia delle dichiarazioni di fermezza della **Uefa**, che ha dimostrato per l'ennesima volta di non essere nei fatti all'altezza delle sue parole.

Perché il tutto era stato ampiamente previsto e documentato. Un reportage della trasmissione **Panorama** della **BBC**, girato nei due mesi precedenti la manifestazione e trasmesso la settimana scorsa, ha illustrato chiaramente la situazione. Tra bandiere con croci uncinatae, saluti romani, cori razzisti e antisemiti, spedizioni punitive contro le minoranze etniche, le curve polacche e ucraine sono state presentate come il focolaio dei peggiori rigurgiti neonazisti. Subito politici e autorità dei due paesi hanno respinto sdegnati ogni accusa: negando su tutta la linea (**Oleh Voloshyn**, portavoce del ministero degli esteri ucraino, ha parlato di "fantasie") o circoscrivendo il fenomeno a sparute minoranze ("una rarità" per il primo ministro polacco **Donald Tusk**).

Eppure, neanche il tempo di tirare il calcio d'inizio della partita inaugurale tra **Polonia** e **Grecia**, che la peggior gioventù polacca è entrata in azione. È successo giovedì a **Cracovia** dove l'Olanda stava disputando un allenamento a porte aperte allo stadio del **Wisla**. Una decina di tifosi del **Wisla** ha cominciato a ululare e fare versi delle scimmie nei confronti dei 'colored' della squadra olandese, tanto che il ct **Van Marwijk** ha dovuto prendere i suoi e portarli ad allenarsi dalla parte opposta del campo. "Almeno adesso sappiamo cosa aspettarci" ha commentato il tecnico olandese, mentre il capitano degli 'orange' **Van Bommel** ha auspicato: "Speriamo che la Uefa si sturi le orecchie". Ma evidentemente non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.

E così venerdì sera allo stadio di **Breslavia** durante la partita tra **Russia** e **Repubblica Ceca**, la seconda del torneo, a festa d'inaugurazione appena terminata, si sono ascoltati di nuovo boati e versi scimmieschi ogni volta che il difensore ceco di padre etiopico **Gebre Selassie** toccava il pallone. "Alla prima avvisaglia di cori razzisti fermeremo la partita" aveva assicurato la Uefa, senza poi intervenire minimamente una volta che questi episodi si sono verificati.

Ma non c'è solo il razzismo, durante la stessa partita un gruppo di hooligans russi ha cominciato a malmenare impunemente degli steward polacchi con calci e pugni all'interno dello stadio. Le immagini sono impressionanti, e a lasciare basiti è anche la totale assenza di forze dell'ordine nella zona.

E pensare che, per mostrare i muscoli agli hooligan inglesi, sull'edizione in lingua inglese del quotidiano locale **Krakow Post**, la cui sede è a pochi metri dal ritiro dell'**Inghilterra** a **Cracovia**, era appena uscito un lungo articolo nel quale si magnificava la geometrica potenza delle forze speciali antisommossa polacche: fucili a pallettoni di plastica e pistole con proiettili a 9 millimetri pronte a uccidere; cannoni spara acqua e cannoni a ultrasuoni per rendere inoffensivi i violenti; cani addestrati a mordere gli hooligan nei testicoli. "I genitori dei nostri ragazzi si sono allenati contro i carri armati sovietici – strillava il **Krakow Post** – non saranno certo due seggiolini divelti allo stadio a spaventarli". Eppure le camice nere della polizia polacca si sono ben guardate bene dall'intervenire contro la furia russa appena questa è entrata in azione.

Ma la vigliaccheria corre soprattutto sulla rete. Sul forum italiano del sito Stormfront - la cui ispirazione è la propaganda della supremazia bianca - è apparso un eloquente topic dal titolo: "I genitori adottivi del negro

Balotelli: EBREI". E i commenti dei frequentatori del sito sono stati del tenore: "A quanto pare gli ebrei fanno di tutto per riempirci di negri! li adottano anche!", "Lo scemo del villaggio potrebbe chiedere di giocare nella nazionale di Israele, ci libereremmo del personaggio una volta per tutte". E *dulcis in fundo*: "Ecco perché ad Auschwitz si sentiva a suo agio, come fosse casa sua".

Il boicottaggio dei politici

Il ministro Gnudi: "In Ucraina non andrei"



DAL NOSTRO INVIATO

CRACOVIA — «Io preferirei non andare in Ucraina. Quando si offendono la democrazia si offendono tutti i cittadini». A dirlo è il ministro del Turismo e dello Sport Piero Gnudi in visita alla nazionale a Cracovia dopo aver assistito con Napolitano a Spagna-Italia. La questione dei diritti umani non rispettati in Ucraina si riverbera sulla nazionale. Se la squadra di Prandelli, dopo le prossime due partite a Poznan in Polonia, dovesse giocare a Donetsk e Kiev, potrebbe non essere accompagnata da un rappresentante del governo. La questione del boi-

cottaggio era stata lanciata dal presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso e dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. Un appello del leader dell'opposizione ucraina Yulia Tymoschenko, condannata e detenuta, aveva rigettato l'ipotesi. In ogni caso la cancelliera non ha assistito a Germania-Portogallo a Leopoli. Né c'è alcuna intenzione di presenziare alle prossime in Ucraina. Il governo italiano non ha una posizione ufficiale. «Ma quando succedono certe cose non si può guardare altrove. L'eventuale boicottaggio istituzionale non avrebbe niente a che fare con quello sportivo, abbiamo

sempre giocato ovunque anche in tempo di guerra fredda, lo faremo pure questa volta». Per Gnudi «in caso di finale la decisione sarà del governo». L'Italia dovrebbe affrontare i quarti a Donetsk se arrivasse prima nel girone, con eventuale semifinale sempre lì e finale a Kiev. Se arrivasse seconda, giocherebbe i quarti a Kiev, per tornarvi eventualmente in finale. Durante la partita a Danzica hanno colpito molto i fischi degli spagnoli all'inno italiano. «Una pena — ha detto il presidente del Coni Petrucci — non faccio giri di parole. Non si offendono i simboli dei Paesi».

(f. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MARTEDÌ 12 GIUGNO 2012

MONITO UEFA

Tolleranza zero contro il razzismo

Dopo l'episodio durante il primo allenamento della nazionale olandese, l'8 giugno a Cracovia, l'Uefa ha scritto ai sindaci delle città polacche e ucraine chiedendo «misure severe per evitare manifestazioni di discriminazione razzista, compreso l'allontanamento dei protagonisti di cori e insulti».

Presidente Coni

L'idea di Petrucci: «Si vota in anticipo in tutte le federazioni»

DAL NOSTRO INVIATO

CRACOVIA — «Vorrei anticipare il più possibile le elezioni dei presidenti delle singole Federazioni». Gianni Petrucci ha le idee chiare. Ha applaudito l'Italia, esaltato Prandelli, criticato aspramente gli spagnoli che hanno fischiato l'Inno di Mameli. Ma il suo progetto guarda avanti. Uno snellimento operativo. Petrucci si augura che ciascuna Federazione possa rinnovare le cariche entro gennaio 2013 in modo che, entro la fine di marzo, si possa arrivare all'elezione del nuovo presidente del Coni. «E la buona fede della mia proposta è garantita dal fatto che non posso essere rieletto». Petrucci potrebbe candidarsi alla presidenza della Federbasket: «Non lo escludo, deciderò dopo l'Olimpiade». Quanto



al calcio appoggia la rielezione di Abete: «È il candidato giusto. Non serve Einstein, ma una persona seria e concreta». E intanto incoraggia Prandelli. «È stato il migliore in campo. Il voto più alto va a lui: ha personalità e preparato bene la squadra contro la

Spagna. La verità è che non siamo inferiori a nessuno. Ora non sottovalutiamo la Croazia, ma non sempre i nostri avversari sono i migliori del mondo...». Critico ancora con la Lega calcio: «Deve capire che la nazionale è un grande traino, anche commerciale, e che va aiutata». E sulle scommesse precisa: «Non ho criticato il calcio in senso assoluto, ma solo la parte marcia». E sulla scritta «Trenta sul campo» escogitata dalla Juve per festeggiare il ventottesimo scudetto, Petrucci è criptico. «Non entro nel merito. Agnelli è una persona intelligente e abbiamo un buon rapporto. Tutti sostenevano che avrebbe messo la terza stella sulle maglie e invece non lo ha fatto. La frase "Trenta sul campo" è un altro discorso: le regole esistono e vanno interpretate».

a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT
STADIO

► CONVEGNO

La norme del lavoro nello sport

ROMA - Oggi alle 16 presso la biblioteca del Link Campus University, workshop su "Liberalizzazione e semplificazione della normativa in materia di lavoro in ambito sportivo". Interverranno tra gli altri il vicepresidente del Cio Mario Pescante, il presidente del Coni Gianni Petrucci, il presidente

IN RADIO INTERVENUTO A «LA ZANZARA»

Cecchi Paone: «Nella Nazionale di Prandelli tre omosessuali»

di Alessandro Cecchi Paone intervenuto a La Zanzara, trasmissione radiofonica di Radio 24, torna a parlare degli omosessuali nel mondo del calcio concentrandosi in particolare sui giocatori dell'Italia: «Nella nazionale di Prandelli ci sono sicuramente due omosessuali, un bisessuale e tre metrosexual. Il resto sono sani eterosessuali, simpaticamente e normalmente rozzi». Poi spiega cosa sono i metrosexual: «Sono quei maschi al momento interessati solo alle donne ma che hanno una cura di se stessi, del corpo e dei particolari più tipica di un bisessuale o di un omosessuale. Il che può far ben sperare per sviluppi futuri».

Il conduttore televisivo e attivista dei diritti gay ritorna sulle sue passate relazioni omosessuali avute con due calciatori: «Erano uno di serie A e uno di serie C, due storie finite perché temevano le reazioni dei tifosi e non si volevano dichiarare. Il problema del coming out per i calciatori non sono i tifosi ma il presidente, i procuratori e gli allenatori, eccezione fatta per Cesare Prandelli». «Di Natale dice delle assurdità dicendo che non è un problema fare coming out nel calcio -- conclude Cecchi Paone a Radio 24 -- Quelli come lui fanno la figura dei fessi e dei distratti perché dicono di non averli mai visti dopo averci giocato e vissuto a lungo negli anni».

“W il calcio!”: nasce a Bologna un progetto per rilanciare il calcio popolare

“Recuperare la bellezza, la magia, l’universalità del gioco del calcio”, rivivendo le emozioni di un bambino che prende a calci il pallone per strada. Il progetto verrà presentato domani alla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

BOLOGNA - “W il calcio! Recuperare la bellezza, la magia, l’universalità del gioco del calcio”. Bologna come “luogo ideale” per rimettere al centro il gioco del pallone nella sua “bellezza, magia e universalità”. Il progetto, promosso dall’associazione Bandiera Gialla e dalla cooperativa Accaparlante e che verrà presentato domani 12 giugno alle 17.30 alla Fondazione del Monte in via delle Donzelle 2, ha lo scopo di rilanciare in città uno sport lontano anni luce dal calcio di oggi.

L’idea – racconta Fausto Viviani, uno dei promotori - è quella di far rivivere una dimensione calcistica perduta dove “ non è importante aver giocato e conoscere le regole, le squadre, i campionati né essere donna o uomo, adulto o bambino, bianco o nero”. Ciò che conta è far emergere “tutta la bellezza, magia e universalità del gioco più bello del mondo” rivivendo le emozioni di un bambino che prende a calci il pallone per strada. “E’ lì – continua Viviani, che di mestiere è sindacalista della Cgil e tra i fondatori del giornale di strada Piazza Grande - che ricomincia la storia del calcio per coloro che hanno visto nascere le prime squadre nei vicoletti o nelle piazzole del paese e hanno continuato a vivere il calcio nella semplicità del gioco.

Uno “spirito di squadra (senza competizioni o gli scandali che periodicamente attraversano il calcio professionistico) che vuole essere vissuto a Bologna dove il rispetto per i valori della cultura e l’amore per la pratica dello sport la rendono un luogo ideale per coinvolgere più soggetti possibili: sia gli “gli innamorati del calcio” sia coloro che “ non sanno distinguere fra una rimessa e un calcio di rigore”. Novanta minuti di passaggi – tanto durerà l’incontro di domani - che vogliono creare occasioni di integrazioni e di divertimento “passando il pallone ” a tutti coloro che credono ancora che il gioco del calcio sia fonte di gioia e di socialità.

A presentare la neonata associazione ci saranno un giornalista, Claudio Imprudente, due scrittori Paolo Alberti e Gianluca Morozzi e un tifoso/amministratore (è assessore allo sport a Casalecchio di Reno), Piero Gasperini. Tre voci diverse unite dalla passione per questo sport e per Bologna. Dopo l’estate partiranno poi nuove iniziative, con presentazioni di libri, rassegne cinematografiche e tanti match a sorpresa. (Francesca Della Spina)

Acqua, un anno senza il referendum

Andrea Palladino

Non c'è una foto storica per ricordare il 12 luglio dello scorso anno. Nessun leader di partito, nessuna piazza monocolora, nessuna diretta con sorrisi da vincitori. Le uniche immagini rimaste incise sono le file domenicali - nonostante il sole e l'aria estiva - davanti ai seggi. Silenziose, popolari, interminabili. In una parola, belle. Ventisette milioni di persone, intere famiglie, volti che non ritrovi spesso davanti alle urne quando si tratta di scegliere una lista, una coalizione. Era un anno fa, qualche mese dopo Fukushima, quando Silvio Berlusconi sembra eterno, un incubo difficile da allontanare.

Oggi, dodici mesi dopo, è chiaro come mai che quel referendum su acqua, nucleare e legittimo impedimento è il punto di svolta non ancora risolto della politica italiana. Non era rabbia, non c'era la volontà nascosta di volere semplicemente cambiare governo passando attraverso il voto referendario. Il Sì all'acqua pubblica - vero tema trainante, il plus che ha reso possibile il quorum - è un comun denominatore che a pochi mesi dalle prossime elezioni politiche non ha ancora trovato una casa comune. Non appartiene al grillismo, anche se nei territori spesso il movimento 5 stelle è parte dei comitati; non coincide con la sinistra, soprattutto quella del Pd, che sui beni comuni e sulla lotta alle privatizzazioni non mostra di ave-

Appena sette giorni dopo il voto, Lavitola spiega al telefono come disinnescarlo

re idee molto chiare; e non è di certo patrimonio della destra, anche se una buona parte dell'elettorato del Pdl il voto per l'acqua pubblica l'ha dato senza pensarci due volte, preannunciando, di fatto, la crisi del berlusconismo.

Se c'è un padre - o meglio, una madre - della battaglia per i beni comuni va cercato molto più lontano; non in quell'immediatezza politica che oggi stordisce. È l'onda lunga di Genova, del movimentismo diffuso e senza centri di gravità invadente che ha permeato l'Italia per dieci anni. E come nel caso del G8 ha avuto una reazione crudele, anche se silenziosa.

Nelle mani di Valter

Il voto del 12 e 13 giugno dello scorso anno ha letteralmente terrorizzato l'establishment politico, economico ed affaristico. Dopo dodici mesi non solo la volontà popolare è stata violentata dai perdenti prima e

dai tecnici "salvatori" poi. Nulla doveva cambiare, mentre i ventisette milioni di voti dovevano semplicemente finire soffocati.

Appena sette giorni dopo il referendum è Valter Lavitola ad occuparsi di cosa fare per evitare la catastrofe - per loro - della ripubblicizzazione dell'acqua chiesta con chiarezza dal voto. Intercettato dalla procura di Napoli l'ex direttore dell'*Avanti* si

faceva spiegare al telefono dal professore di ingegneria idraulica della terza di università di Roma Roberto Guercio la migliore strategia per archiviare subito quel referendum. Il quesito che ha eliminato il profitto sull'acqua - chiamato prosaicamente "remunerazione del capitale investito" - era il vero totem che andava difeso con le unghie e con i denti: «Non è detto che tu e i francesi dove-

te prendervi i soldi da Acea - spiegava Guercio - dalla remunerazione del capitale, il capitale non si paga un cazzo, ma trasformiamo l'attuale concessione di gestione in una gestione di concessione e costruzione». Se il profitto è uscito dalla porta principale, l'importante era farlo rientrare da una delle finestre rimaste aperte. Basta cambiare qualche carta in tavola, rivedendo il contrat-

to di concessione, utilizzando i politici giusti: «Dato che lei (Renata Polverini, ndr) comunque pensa di rifare un partito con Alemanno - si legge nelle intercettazioni - e comunque con Caltagirone si vede una volta al giorno, questa operazione sul Lazio la può fare solo lui».

Il parere di Napolitano Junlor

Il 24 giugno del 2011 - undici giorni dopo il referendum e prima della proclamazione ufficiale del risultato da parte del presidente della Repubblica - il professor Giulio Napolitano, figlio del più noto Giorgio, invia alla romana Acea un parere «sugli effetti dell'abrogazione referendaria della disciplina dei servizi pubblici». Qui si annuncia la strategia che i gestori dei servizi pubblici locali in tutta Italia adotteranno per difendere quel profitto abrogato dal referendum: non sono utili, spiega Napolitano, ma un «costo finanziario della fornitura del servizio». Una tesi subito accolta perfino dalla regione Puglia che pure aveva apertamente sostenuto la campagna referendaria, annunciando il giorno dopo il voto la ripubblicizzazione degli acquedotti (operazione poi terminata in un nulla di fatto, dopo il ricorso del governo).

Nella gestione dei beni comuni la forma è sempre sostanza. Mantene- re la Società per azioni - anche se con capitale interamente pubblico -

vuol dire puntare sempre e comunque al profitto. Qui sta l'altro grande tradimento del referendum. Se escludiamo Napoli - tra circa un mese verrà firmato l'atto di costituzione del nuovo soggetto gestore senza scopo di lucro - in un anno nessuno ha attuato l'indicazione politica chiara del referendum. Il governo della Puglia aveva tentato di sciogliere la Spa degli acquedotti pugliesi, ma al primo altolà del governo Nichi Vendola si è tirato indietro. In maniera un po' contraddittoria in realtà: da una parte facendo ricorso contro le privatizzazioni forzate volute dai governi Berlusconi e Monti - accogliendo l'appello de *il manifesto* - dall'altra annunciando la cessione ai privati dei servizi pubblici locali ancor prima della discussione del merito davanti alla Consulta.

Ancora più scomposta è stata la strategia del Pd, che pure aveva all'ultimo momento dato indicazioni per votare Sì. Paradossale e assolutamente strumentale appare, ad esempio, la battaglia romana contro la cessione di parte delle quote di Acea ai privati: i democratici, che guidano la battaglia anti Alemanno in consiglio comunale, evitano di parlare delle società per azioni miste pubblico-private - ampiamente sperimentate in Toscana e nel Lazio - ovvero del cavallo di battaglia preferito del partito di Bersani. Essenziale è stato poi il loro voto per far passare le privatizzazioni dure del governo Monti, nascoste neanche troppo dietro lo slogan delle liberalizzazioni. In fondo il migliorista Napolitano - questa volta padre - non ha avuto nessun dubbio nel firmare quelle norme pensate per stroncare sul nascere la vera primavera italiana. Quella cresciuta sui beni comuni.

Rom, "la maggioranza vuole un lavoro e una casa"

Indagine della Casa della Carità. Il 65% dei rom e sinti in Italia vive segregato in spazi dedicati solamente al proprio gruppo etnico. Il 19% non sa né leggere né scrivere. La maggioranza vorrebbe un lavoro, ma solo il 35% riesce ad averne uno

MILANO - Il 65% dei rom e sinti in Italia vive segregato in spazi dedicati solamente al proprio gruppo etnico. Il 19% non sa né leggere né scrivere. La maggioranza di queste persone vorrebbe un lavoro, ma solo il 35% riesce ad averne uno e soltanto il 19% in forma regolare. Questi sono solo alcuni dei dati contenuti nella prima indagine quantitativa nazionale sulla condizione di rom e sinti che è stata realizzata dalla Casa della carità nell'ambito del progetto europeo "EU Inclusive" ed è stata presentata oggi alla Triennale di Milano nel corso del convegno "Rom e sinti, un'indagine nazionale".

I risultati del lavoro di ricerca, durante il quale sono state intervistate 1668 persone di sessanta insediamenti in dieci diverse regioni italiane, confermano la situazione di povertà, esclusione e discriminazione di questa minoranza. Al tempo stesso, però, i dati vanno anche contro pregiudizi diffusi e consolidati. Andando contro l'idea comune che vede in queste persone dei nomadi scarsamente propensi al lavoro, infatti, l'indagine rivela che la maggior parte dei migranti è venuta in Italia per trovare una casa e un'occupazione stabili. L'evento, cui ha partecipato l'assessore alla Sicurezza e alla Coesione sociale del Comune di Milano Marco Granelli, si è aperto con le parole di Moni Ovadia ed è proseguito con l'intervento di Pietro Marcenaro. Il presidente della Commissione Diritti umani del Senato si è concentrato sulla "Strategia nazionale d'inclusione di rom, sinti e caminanti". "Deve valorizzare - ha dichiarato - il lavoro dei soggetti che hanno una responsabilità diretta, a partire dalle città e dal terzo settore. Non deve sovrapporsi a queste realtà ma metterle in rete, verificare i risultati ottenuti e facilitare l'accesso ai finanziamenti europei".

Infine, ha ribadito la necessità di un dibattito pubblico sulla questione dei rom nel nostro paese. Sulla stessa lunghezza d'onda si è inserito Aldo Bonomi, presidente del Consorzio Aaster che ha realizzato l'indagine insieme alla Casa della carità. "Se il 72% dei rom dichiara che la discriminazione non è diminuita nel corso degli ultimi dieci anni - ha spiegato - significa che occorre lavorare sull'opinione pubblica. E la prima cosa da fare, in questo senso, è aprire un dibattito culturale. Altrimenti, anche chi lavora per l'inclusione sociale di queste persone si troverà sempre in difficoltà". A condurre i lavori don Virginio Colmegna, presidente della Casa della carità che, a fronte dei dati emersi, ha dichiarato a fine mattinata: "Questi risultati ci spingono a continuare quei progetti di mediazione e accompagnamento sociale che partono dai diritti di queste persone, le rendono protagoniste e, al tempo stesso, ascoltano i bisogni e le difficoltà dell'intera cittadinanza. Per questo, chiediamo al Comune di Milano di decidere al più presto una strategia sulla quale confrontarsi. Non si può andare avanti condizionati semplicemente dalla pressione dell'opinione pubblica fornendo solo risposte di emergenza".

Domani, la seconda e ultima giornata del convegno sarà dedicata proprio alle buone pratiche d'inclusione. Dopo l'introduzione del sociologo Maurizio Ambrosini, interverrà il direttore generale dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, Unar, Massimiliano Monnanni mentre nel pomeriggio Aldo Bonomi coordinerà Il tavolo delle città. Sarà un momento di confronto al quale parteciperanno gli assessori che si occupano delle politiche sociali nei comuni di Milano, Torino, Reggio Emilia, Napoli e Messina.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

“Sos Servizio civile”, dal Veneto 2500 cartoline al presidente Monti

In regione si è costituito un coordinamento spontaneo in difesa del servizio civile. L'iniziativa è stata messa in atto da altrettanti giovani e operatori di vari settori del pubblico e del privato

VENEZIA – Duemilacinquecento cartoline per chiedere di salvare il servizio civile. L'iniziativa è stata messa in atto da altrettanti giovani e operatori di vari settori del pubblico e del privato in Veneto, che sperano così di far arrivare il messaggio al presidente del Consiglio Mario Monti.

La “mail bombing” – messa in atto non sul web, ma con vere cartoline che saranno spedite a Roma – si inserisce nelle attività in difesa del servizio civile nazionale, che ha un'articolazione regionale nel Csev (coordinamento spontaneo enti e volontari del Veneto). Primo atto del coordinamento è stata l'organizzazione di un convegno lo scorso 9 maggio all'Università di Padova, cui hanno partecipato 400 giovani volontari e che ha visto la presenza di alcuni tra i massimi esperti ed esponenti del servizio civile in Italia. Proprio in seno al convegno è nata l'iniziativa delle cartoline.

“La dissoluzione e l'indebolimento del servizio civile implicano il mancato supporto a realtà fondamentali di assistenza e salvaguardia della popolazione e delle bellezze del nostro paese – spiegano i promotori dell'iniziativa -. La speranza è che quest'atto possa attirare l'attenzione su questa realtà e spinga a una più oculata gestione della spesa, per poter salvare un'istituzione unica nel suo genere”.

© Copyright Redattore Sociale

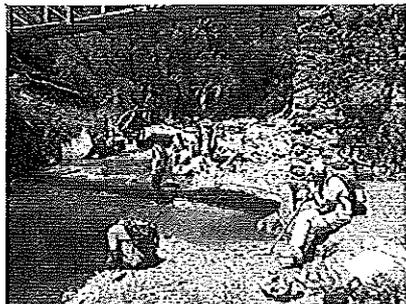
Stampa

Martedì, 12 giugno 2012 ore 09:48

CRONACA / "Dall'acqua alla pietra", camminata ecologia della Uisp

Secondo appuntamento tra monti e verde della zona di Gimigliano

Martedì 12 Giugno 2012 - 9:36



Cinquanta le presenze fatte registrare dalla seconda camminata ecologica "Dall'acqua alla pietra" promossa dal Comitato Territoriale Uisp di Catanzaro nella giornata di domenica 10 giugno 2012. Dopo la bella esperienza del primo maggio con la camminata "Alla ricerca dell'acqua perduta" che ha interessato le contrade Visconti, Tre Arie e Biamontino del Comune di Gimigliano, anche questa iniziativa è perfettamente riuscita seppure presentava un percorso più impegnativo del precedente.

Infatti, dopo la partenza puntuale alle ore 9.30 dalla contrada Croci, sempre in territorio del comune di Gimigliano, il variopinto gruppo dei partecipanti ha affrontato la prima asperità della giornata percorrendo una affascinante 'via pubblica' del '700 per raggiungere la zona denominata "Petrascritta". In questo luogo si trova una icona della Madonna di Porto, posta sopra una roccia, da dove si può osservare tutta la vallata del Corace e il mare Jonio.

Una delle leggende legate al luogo narra dell'esecuzione, dopo la sua cattura da parte delle milizie del tempo, del brigante di Miglierina Giuseppe Guzzo al quale sarebbe stata mozzata la testa. Successivamente la camminata ha interessato il sentiero che porta al punto di confluenza dei fiumi Mèlito e Corace, vera meraviglia geologica in cui i due fiumi, invece di "confluire" uno nell'altro, si "scontrano" uno contro l'altro. Questo luogo è il risultato di enormi sconvolgimenti tellurici avvenuti nel corso dei secoli. Infatti, la gola nella quale si riversano i due fiumi dopo il loro "scontro", è nata da una enorme frattura del monte alla destra del Corace.

Infine, i partecipanti hanno affrontato il sentiero, spettacolare ma impervio, che è stato realizzato nella roccia all'inizio del '900 dagli operai della Società Idroelettrica del Corace; società che utilizza le acque del fiume, convogliate in apposite gallerie e condotte, per alimentare l'omonima centrale della potenza di 2000 Kw posta sotto l'abitato di Cavorà. La camminata ha consentito ai partecipanti di ammirare lungo il fiume e il sentiero il marmo verde di Gimigliano utilizzato, tra l'altro, nei pavimenti della Reggia di Caserta, nelle nicchie della Basilica di San Giovanni in Laterano, nel piazzale centrale di San Pietroburgo.

La camminata si è conclusa con la risalita verso la contrada Croci e il trasferimento presso un agriturismo di contrada Acqua delle Pere per il meritato e sospirato ristoro.

In definitiva l'evento, a carattere ricreativo e ludico motorio, ha centrato, ancora una volta, gli obiettivi voluti dall'Uisp di Catanzaro e dalla Lega Atletica Leggera e cioè promuovere la conoscenza del territorio e la sua storia: sostenere un corretto rapporto con la natura; favorire condizioni di benessere e la socializzazione e, infine, essere momento di riflessione sull'acqua "bene comune".

Per la riuscita della camminata fondamentale è stato l'apporto di Felice Izzi, Nicola Mondilla, Crescenzo Barone, Mimmo Giglio, Walter Fratto e Riccardo Elia che hanno fatto da guida lungo il percorso, assicurando soprattutto sostegno ai partecipanti nei punti più critici, dei dottori Giuseppe Gallelli e Armando Priamo per l'assistenza sanitaria e dei Vigili Urbani del Comune di Gimigliano per il servizio prestato al momento del raduno e della partenza. In relazione ai riscontri positivi che le iniziative dell'Uisp di Catanzaro stanno registrando, sicuramente altri appuntamenti simili verranno organizzati in futuro, al fine di valorizzare il patrimonio ambientale, storico e culturale del territorio della provincia di Catanzaro.